

L'Estetica crociana del 1902: qualche breve annotazione su precedenti, redazioni e varianti dell'opera

di Maria Panetta*

ABSTRACT

This short contribution quickly reviews all nine editions of Benedetto Croce's *Estetica*, first published by the Palermo publisher Sandron (1902, 1904) and then by Laterza from Bari. In particular, we focus on the third edition (1908), which is equivalent to a real rewrite of the work and, in the final part of the essay, are examined some variants introduced by Croce in the last edition he revised while he was alive, in 1950. The article also mentions other Crocian writings of the early twentieth century on aesthetic issues and «Scrittori d'Italia» collection.

Contributo ricevuto il 10/04/2022. Sottoposto a peer review, accettato il 26/04/2022.

Com'è risaputo, l'opera forse più nota di Benedetto Croce, *l'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, venne edita per la prima volta nel 1902¹ dall'editore palermitano Remo Sandron (per il quale nel 1900 Croce aveva già pubblicato *Materialismo storico ed economia marxistica*), e ristampata nel 1904 (tipografo sempre il Vecchi di Trani), dato che in circa nove mesi quasi tutte le copie in circolazione erano state vendute.

Quattro anni dopo, invece, allorché Croce aveva ormai sviluppato una maggior fiducia nella professionalità di Giovanni Laterza, che aveva conosciuto di persona nel 1901 (e al quale aveva già stabilito di affidare i tre volumi della *Filosofia dello Spirito*, a patto che li

stampasse sempre lo stimato Valdemaro Vecchi), il saggio uscì proprio per i tipi della Casa editrice barese in una versione ampiamente rivista e composta per la stampa in maniera frazionata, in parti. Per Laterza Croce pubblicò altre sette edizioni della propria opera più nota, fino al 1950, apportando comunque delle modifiche soprattutto di forma, dovute alla propria incontentabilità, in un anelito costante ad approssimarsi a un ideale di perfezione stilistica che rimase sempre da raggiungere; successivamente alla morte del filosofo, ne uscirono altre due edizioni. Del 1990 è, invece, quella Adelphi e del 2014 la napoletana Bibliopolis, curata da Felicità Audisio² per l'encomiabile impresa dell'Edizione Nazionale delle Opere di Croce.

* Università La Sapienza di Roma.

L'Estetica è una delle opere più conosciute di Croce, anche a livello internazionale, ed è stata tradotta in svariate lingue³ già a partire dai primi del Novecento. In realtà, però, anche dalla lettura delle sue memorie e dei suoi epistolari emerge con chiarezza che il volume del 1902 non è il primo intervento a testimoniare di un interesse del filosofo per le questioni estetiche⁴: oltre ai ricordi (datati proprio 1902) di Croce stesso⁵, che fa risalire al 1885 i primi acquisti di volumi tedeschi per approfondire l'argomento (il suo studio del tedesco risale al biennio 1883-1884), indicative di un precoce interesse di Croce per la distinzione della poesia dalla 'non poesia' sono, ad esempio, la stesura e la pubblicazione di un articolo (dal titolo *Poesia e non poesia*) comparso nel 1887 su «Pantagrue!»⁶; in quello stesso anno, in un intervento sulla «Rassegna pugliese» un Croce poco più che ventenne affermava anche che «si può far poesia, pur esponendo una dottrina»⁷ e che «la poesia didascalica condannevole è quella sola che vuol trattare come poesia appunto le dottrine quando non hanno eco poetica nell'uomo»⁸: a quell'altezza cronologica, con tali affermazioni il giovane critico dimostrava quantomeno di ammettere la legittimità di una poesia della didascalica.

Tornò sull'argomento nella notissima *Memoria*, d'impronta hegeliana, letta all'Accademia Pontaniana di Napoli il 5 marzo 1893 e intitolata *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*⁹ (nella

quale si afferma con chiarezza il carattere conoscitivo dell'esperienza estetica), laddove accennava ai romanzi storici, sostenendo che possono riuscire utili alla divulgazione delle conoscenze storiche grazie alla loro grande efficacia rappresentativa, in polemica con Alessandro Manzoni¹⁰ che, com'è noto, considerava fine dell'arte il moralmente utile e, dunque, era convinto che la verità storica e l'idealmente possibile fossero inconciliabili. Dell'anno successivo è, poi, *La critica letteraria. Questioni teoriche* (uscito in una seconda edizione riveduta e aumentata nel 1896), che delinea un programma di lavoro atto a colmare le lacune in campo estetico denunciate da Croce nel panorama nazionale a lui contemporaneo e propone una serie di riflessioni sul metodo adoperato da varie scuole italiane nella prassi della critica letteraria del tempo.

Dal *Contributo alla critica di me stesso* apprendiamo che risale all'autunno del 1898 il proposito crociano di elaborare un'Estetica e poi una Storia dell'Estetica, rimandato all'estate del 1899 soprattutto per il tempo da lui dedicato alle celebrazioni del centenario della Repubblica napoletana del 1799. Nell'autunno del 1900 Croce ricominciò a pensare a uno studio sistematico in ambito estetico, ma (come documenta sempre il *Contributo* in una pagina assai struggente, che testimonia del febbrile tormento dell'ideazione e della stesura delle *Tesi*)¹¹ fu costretto a rimandare il tutto all'estate del 1901 a causa della necessità di terminare

altri lavori intrapresi in precedenza. Particolarmente faticosa e problematica si rivelò, dunque, l'elaborazione delle *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, lette all'Accademia Pontaniana¹² in tre tornate. Riguardo all'aspetto strettamente stilistico, ha notato Paolo D'Angelo¹³ che le *Tesi* e l'*Estetica* del 1902 sono accomunate da un dettato piuttosto simile, che si presenta caratterizzato da una certa asciuttezza, predilige le affermazioni rispetto alle dimostrazioni ed è poco generoso nelle esemplificazioni.

Come si diceva, comunque, il pensiero estetico di Croce trovò la prima formulazione organica proprio nell'*Estetica*¹⁴ dell'aprile 1902, che metteva insieme indagine teorica e storia dell'estetica, e nella quale era presente una netta contrapposizione fra la poesia e il disvalore estetico, che non ammetteva gradi intermedi: il delinarsi del concetto di 'letteratura', nelle successive rielaborazioni delle teorie crociane sull'arte, sarebbe stato una conquista parallela alla progressiva attenuazione di tale rigida opposizione iniziale.

Come raccontano sempre le *Memorie* di Croce¹⁵, l'elaborazione dell'*Estetica* iniziò nel novembre del 1898 e, con vari intervalli, proseguì fino all'estate del 1900 e dal giugno al dicembre del 1901¹⁶. Nel febbraio del 1900 il filosofo aveva già terminato di abbozzare tutta la parte teorica del volume, che, come accennato, venne letta sotto forma di

Memoria all'Accademia Pontaniana nelle tornate del 18 febbraio, 18 marzo e 6 maggio 1900 e venne stampata negli «Atti» dell'Accademia nel medesimo mese di maggio. Già nel mese di giugno Croce iniziava a rivedere le *Tesi* ai fini della pubblicazione di quel più ampio volume che, nei suoi piani, avrebbe dovuto in seguito comprendere anche la Storia dell'Estetica. Dopo un'interruzione, concluse la stesura dell'opera nel settembre del 1901 (in realtà, annunciava a Gentile di aver appena terminato il libro in una lettera del 3 ottobre 1901, avendone riscritto tutta la parte teorica, mutandone l'ordine e facendo molte «aggiunte e svolgimenti»¹⁷) e la inviò nel novembre in tipografia, ove venne stampata nella propria interezza fra la metà del mese e l'aprile del 1902¹⁸. Con la sua usuale lucidità, Croce ebbe subito chiaro che si trattava di un 'sistema' e che l'*Estetica* ne rappresentava «il primo volume», come precisava nel *Piano di studi* di quello stesso mese¹⁹.

La seconda edizione Sandron dell'opera, come si diceva, è del 1904, sebbene la sua *Avvertenza* sia datata Napoli, aprile 1903; già di questa edizione vennero allestite una traduzione francese e una tedesca. Croce avvisava di avervi apportato, rispetto alla prima del 1902, solo «qualche correzione ed alcuni piccoli chiarimenti ed aggiunte»²⁰, identificabili in alcune varianti rinvenibili nel testo.

La terza edizione riveduta²¹, invece, quella Laterza del 1908 (che figura

come primo volume della serie «Filosofia come scienza dello spirito»), si può definire una vera e propria riscrittura, condotta parallelamente alla stesura della *Filosofia della Pratica* e al rifacimento della *Logica*, databile fra l'ottobre del 1908 e il gennaio del 1909. Scrivendone a Gentile il 28 febbraio 1908, Croce gli comunicava di aver apportato al testo «parecchie correzioni di sostanza e una revisione minutissima di forma»²². Come testimoniano i *Taccuini di lavoro*, infatti, già alla fine del 1907 egli si era reso conto della necessità di rifare alcuni paragrafi dell'*Estetica* (nei capitoli decimo e dodicesimo), in seguito al progresso nelle ricerche che lo aveva condotto a una vera e propria «autocritica»²³, registrata nella celebre annotazione che ha suggerito il titolo per il bel volume di Andrea Manganaro *Il rappezzo ininterrotto. Benedetto Croce tra scritture e riscritture*, edito da Bonanno nel gennaio del 2012, laddove il termine 'rappezzo' si avvicina molto al significato crociano di 'rifacimento'. In realtà, per quanto concerne l'*Estetica*, il 'rifacimento' riguarda, appunto, solo i due summenzionati capitoli, perché Croce, nonostante fosse stato tentato di riscrivere l'opera da capo, aveva deciso di soprassedere, a causa della già ampia diffusione del libro e del gran numero di traduzioni che l'opera aveva avuto²⁴. Ragioni che lo inducevano quasi a sentire che l'*Estetica* non gli apparteneva più e a decidere di rinviare il lettore che desiderasse seguire l'ulteriore evoluzione del

suo pensiero agli schiarimenti proposti nel successivo *Problemi di Estetica*.

Il 'fastidio' per questa revisione si trova registrato in varie note dei *Taccuini* (come quelle del 27 e del 28 novembre 1907 nonché del 13 aprile 1908): per quanto riguarda la parte teorica, il lavoro risulta terminato nel gennaio 1908, mentre la sezione della Storia dell'Estetica sarebbe stata rimaneggiata sino all'aprile dello stesso anno. Nell'*Avvertenza* alla terza edizione²⁵, gli interventi venivano definiti come «un'accurata revisione letteraria» in aggiunta ad «alcune modificazioni di concetto (specie nei capitoli X e XII della prima parte), nel modo che l'ulteriore meditazione e l'autocritica mi consigliavano». Croce ribadiva, però, di non aver voluto introdurre correzioni talmente significative da rischiare d'intaccare il disegno iniziale del libro, che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto essere una «teoria estetica, compiuta ma breve, inquadrata in uno schizzo generale della Filosofia dello spirito»²⁶. Per ulteriori 'schiarimenti', com'è noto, rimandava ai successivi volumi della *Logica* e della *Filosofia della pratica*.

Come ha egregiamente illustrato Audisio nell'accurata *Nota al testo* della sua impeccabile curatela dell'*Estetica* crociana, uscita nel 2014 per i tipi di Bibliopolis nell'Edizione Nazionale delle Opere del filosofo, Croce nella revisione procedeva per parti e, man mano che le rivedeva, le inviava in tipografia, passando, in seguito, alla correzione delle relative

bozze: in sostanza, si dotava di un esemplare di servizio della precedente edizione e, sulla base di quel testo, individuava refusi e correzioni da apportare, oltre a variazioni linguistiche e ad aggiunte contenutistiche, sino ad arrivare alla vera e propria riscrittura di alcuni passi; come era sua abitudine, però, nel mentre portava avanti anche altri lavori.

Nella revisione della seconda edizione, Croce aveva operato una correzione formale, «periodo per periodo»²⁷, riformulando qualche paragrafo e apportando «parecchie piccole correzioni»²⁸, ma l'impianto di base era rimasto immutato. La sua revisione riguardava, dunque, soprattutto la sintassi, e di fatto conduceva a una nuova e diversa «fisionomia letteraria»²⁹ dell'opera, il che si spiega con l'intento di conferire uniformità stilistica a un volume che era il risultato dell'assemblaggio di una prima parte teorica (quella delle *Tesi*) con una seconda parte storica, elaborata in occasione della pubblicazione del libro del 1902, e, infine, con il saggio su *Giambattista Vico primo scopritore della scienza estetica*, uscito nell'aprile del 1901 sulla napoletana «Flegrea»³⁰. Nonostante i lievi ritocchi, infatti, neanche l'edizione del 1904 era stata in grado di conferire al dettato quella coerenza letteraria che, invece, contraddistingueva, ad esempio, i *Lineamenti di una Logica come scienza del concetto puro* e il saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*.

In ogni caso, nemmeno la terza edizione raggiunse quell'ideale di chiarezza che Croce si era posto come principale obiettivo (Audisio ha sottolineato a ragione la rilevanza delle tre aggiunte dell'attributo 'pura' al sostantivo 'intuizione', che evidenziano il formarsi nella sua mente di un nuovo concetto di poesia, appunto, come 'intuizione pura')³¹. Nella quarta edizione Laterza (del 1912), dunque, egli modificò il testo sia nella forma sia nel contenuto e tagliò alcuni passi della seconda edizione che erano stati, invece, mantenuti nella terza. La revisione, come testimoniano i *Taccuini di lavoro*, lo impegnò per una decina di giorni³², probabilmente più del previsto, e fu volta soprattutto a migliorare la resa stilistica del testo.

«Lievi schiarimenti e parecchi ritocchi» che miravano a rendere più limpida la prosa del saggio caratterizzano anche la quinta edizione Laterza del 1922, come precisava lo stesso filosofo nella relativa *Avvertenza*³³, in un periodo in cui gli approfondimenti e gli 'schiarimenti' contenutistici venivano demandati soprattutto a *Problemi di estetica* (1911), *Teoria e storia della storiografia* (1917) e *Nuovi saggi di Estetica* (1921).

La sesta edizione Laterza è datata 1928 e riproduce *Avvertenza* e *Sommario* della precedente; la settima (1941), come ha puntualizzato l'autore stesso, consiste in una riproposizione della sesta, con la correzione di qualche refuso e l'aggiunta di alcune note. Tra i vari scritti di complemento ai quali si rimandava nella relati-

va *Avvertenza*³⁴, campeggia *La poesia*. Il volume del 1936 è noto soprattutto per la rilevante distinzione fra 'poesia' e 'letteratura', che però, come si tenterà di argomentare brevemente di seguito, era già embrionalmente presente anche in scritti di poco successivi al volume del 1902.

Per esempio, nel 1904, con una «negazione recisa»³⁵ della nota formula del visconte De Bonald e del barone De Barrante secondo la quale la letteratura è «espressione della società», Croce aveva chiarito che essa «non è opera scientifica e filosofica, o azione pratica e morale, ma semplicemente questo: espressione»³⁶ e che non deve promuovere l'utile né soddisfare i bisogni sociali. Molto interessante anche che, in una nota appostata dopo la pubblicazione del volume del 1936, al quale rimandava, Croce ammettesse il fatto che, se la poesia supera sempre l'individuo e la società praticamente intesi, la letteratura, invece, a causa del suo carattere effusivo e oratorio, esprime gli interessi sociali, specie prevalenti: ciò è, di certo, indice di un cambiamento di prospettiva nella considerazione del problema, rispetto al passato³⁷. Sempre degno di menzione, inoltre, un intervento del 1905 nel quale egli aveva suddiviso gli scrittori in due categorie: ai poeti – «e poeti sono anche gli scrittori, i veri scrittori, di prose»³⁸ – era stata riconosciuta una precisa fisionomia, mentre letterati e produttori di letteratura erano stati considerati «tutti gli scrittori privi di originalità, se anche dotti, fecondi, abili,

fortunati e divulgati»³⁹. Se i letterati, secondo Croce, pur magari combinando meccanicamente le belle forme altrui, mantengono un senso di rispetto verso l'arte, al contrario i produttori di letteratura (come fornitori di teatri, scrittori di romanzi e di letteratura amena, o storici di occasione) mirano solo a divertire, commuovere, stupire, stordire, per acquisire notorietà o per «campar la vita»⁴⁰.

Dal contributo era, però, emerso palesemente un certo disprezzo di Croce anche nei riguardi dei primi, dei quali aveva scritto che «fanno ridere»⁴¹, tanto si mostrano impacciati e oppressi da belle frasi; e, infatti, perentoria era stata la conclusione che «in una storia della letteratura, la quale bene intenda il compito suo, né meri letterati né produttori di letteratura hanno diritto di entrare»⁴². Interessanti, in questo articolo, anche la distinzione fra la poesia o ispirazione per eccellenza e le cattive ispirazioni del poeta (che talora, in opere pseudoestetiche, può divenire semplice letterato o, peggio, mestierante), e l'attenzione tributata ai cosiddetti 'minori' e ai 'mediocri' che, anche quando falliscono, possono aprire la strada a poeti migliori e possono, dunque, esser degni di essere considerati in quanto 'precursori'. In un articolo del 1906⁴³, infine, il termine 'prosa' aveva assunto valenze che lo avvicinavano molto al senso di 'letteratura' che sarebbe stato teorizzato nel 1936: Croce vi aveva inteso per prosa «la Filosofia, la Scienza, la Storiografia, tutto ciò che, quantunque

prenda di necessità forma letteraria, non è mera arte»⁴⁴. Sembra indicativo che proprio la forma fosse stata, a quell'altezza temporale, eletta a elemento discriminante per poter entrare a far parte di una storia letteraria, il che avrebbe corrisposto alla successiva rivalutazione dell'*honoratus* nell'ambito della letteratura. Inoltre, Croce in quell'intervento aveva distinto storia letteraria e storia della 'cultura', che veniva ad assumere un significato più generale rispetto a quello, posteriore, di 'letteratura', di cui quest'ultima risultava parte integrante⁴⁵.

Successiva tappa e significativo coronamento di questo complesso iter filosofico fu l'articolato progetto degli «Scrittori d'Italia», la grandiosa collana Laterza inaugurata nel 1910 con il volume antologico sui *Lirici marinisti* curato proprio da Croce, che fece parte di un più ampio programma di ricostruzione culturale elaborato dal critico assieme anche all'allora amico e sodale Giovanni Gentile. In un pregevole e giustamente noto intervento degli anni Settanta, Gianfranco Folena ha autorevolmente fatto notare che il *Catalogo* degli «Scrittori d'Italia» fu un «ponte gettato dall'altra sponda verso la scuola storica, in nome di una metodologia critica e di una interpretazione della storia molto diverse»⁴⁶. Inoltre, esso rappresentò un «assalto in forze proprio della non-poesia e anche della non-letteratura e dell'antiletteratura alla roccaforte classica e alla "religione delle lettere"»⁴⁷,

dato che presupponeva una concezione della storia letteraria come storia civile, in linea con il pensiero di De Sanctis e di Spaventa, ma anche come «storia critica della coscienza unitaria dell'Italia moderna»⁴⁸. Quell'innovativo *Catalogo* di forte impronta crociana ricostruiva e raccontava una storia policentrica, nella quale i generi letterari avevano una ben precisa funzione didascalica (il che giustifica la presenza di numerose antologie e di svariati volumi miscelanei nel progetto): una storia «legata alla varietà e circolarità delle forme, "pensiero-poesia-letteratura-vita morale"»⁴⁹, secondo il sottotitolo di una delle opere più complesse della produzione crociana, la successiva *Storia dell'età barocca in Italia*; e una storia letteraria che intendeva, allo stesso tempo, contestualizzare, attualizzare e valorizzare tutti i testi che prendeva in esame⁵⁰.

Croce fu sempre notoriamente contrario alla storiografia letteraria, cui preferì gli studi monografici⁵¹. Una sorta di sua ideale storia della letteratura, però, si può, ricostruire proprio analizzando il ricco e originale *Catalogo* della collana laterziana⁵², così distante da quello carducciano, incentrato soprattutto sulla produzione poetica e sul Cinquecento: a differenza di quest'ultimo, infatti, quello di Croce includeva anche vari 'scrittori di cose' come trattatisti e autori di racconti di viaggio *etc.*, e concedeva spazio ai dialettali e attenzione a secoli meno 'frequentati' quali il Seicento e il Settecento, nonché ad au-

tori e opere trascurati e negletti per secoli (si pensi anche solo alla tragedia secentesca *Aristodemo*, di Carlo De'Dottori, per fare un esempio).

Adoperando le parole (datate 2016) di Marino Biondi,

Si osserva che una collezione così concepita sembrò negare il presupposto formulare della prima e fondante *Estetica* (*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 1902), o meglio lo sorpassò, di fatto obliandolo, andando oltre la letteratura (le belle lettere, sfrattate secondo il bibliotecario malatestiano [Renato Serra, autore del noto scritto polemico *Per un Catalogo*, datato 1910⁵³: N.d.A.]), assimilando a sé la varia costellazione testuale in cui la logica, l'economia, la storia e la storiografia trovavano uguale spazio e ricetto, alla pari delle pagine selezionate sulla base della loro appartenenza alla letteratura dei poeti, dei lirici, alla dimensione della letterarietà pura (nel dominio teoretico sancito dall'intuizione-espressione). Si palesò anche l'anticonformismo crociano, che era una derivata dal suo decisivo impianto di erudito, portato a non scartare nulla di tutto ciò che fosse documento e recasse conoscenza (secondo il modello dell'erudizione settecentesca), donde il suo anticlassicismo, evidente nelle scelte della collana laterziana⁵⁴.

Per concludere la rapida ricognizione sulle edizioni dell'*Estetica* riviste dall'autore, riprendiamo dall'ottava, che uscì nel 1945 (stampata dalla Società Anonima Tipografia Operaia Romana della capita-

le), seguita dalla nona nel 1950: entrambe riproducono l'*Avvertenza* della settima edizione. Croce ci tenne a rivedere personalmente l'edizione del 1945, che non poté essere stampata presso lo stabilimento barese di Laterza, che in quel difficile periodo storico-politico venne requisito più di una volta dagli Alleati. Rispetto alle altre edizioni, l'ottava si segnala anche perché le correzioni vennero apposte da Croce sulle bozze e non, come al solito, sull'esemplare d'uso della precedente edizione: né Croce né l'editore Franco Laterza (ormai succeduto al padre, venuto a mancare il 21 agosto 1943) ne furono soddisfatti, ma dovettero accontentarsi della stampa della tipografia romana, rinunciando a malincuore alla supervisione dell'alacre proto Vito Popolizio.

Alla fine del 1949 la purtroppo malriuscita (specie a causa dei numerosi refusi) ottava edizione era già esaurita e Laterza poteva iniziare a comporre le bozze della nona, che Croce cominciò a rivedere, assieme alla figlia Alda, alla fine di gennaio del 1950, assicurandosi che anche quell'*Estetica* venisse composta a mano e non 'a linotype'. Purtroppo, un attacco risalente al febbraio 1950 gli impedì di rivedere personalmente (lo aiutò, di certo, almeno la figlia Alda) le bozze delle opere che allora erano in stampa, ma tutte le varianti che si leggono nell'edizione del 1950 restano, comunque, d'autore.

Com'è stato opportunamente illustrato da Audisio nel suo encomiabile lavoro di curatela del testo per Bibliopolis, Cro-

ce allestì le edizioni successive alla prima facendo riferimento non a un nuovo manoscritto, ma a un esemplare dell'edizione precedente sul quale annotava varianti e correzioni. È molto probabile che anche la prima edizione laterziana, quella del 1908, fosse stata composta sulla base di una copia del testo Sandron del 1904 con l'aggiunta di numerose correzioni a margine delle righe, perlopiù di tipo sintattico, ma anche con variazioni al livello lessicale e interpuntivo, oltre che con i 'rifacimenti' dei due già citati capitoli X e XII.

Provando a prendere in esame, a campione, le varianti proposte nel complesso e puntuale apparato allestito dalla curatrice dell'Edizione Bibliopolis 2014 dell'*Estetica*, che ovviamente adotta come «testo base»⁵⁵ quello dell'edizione Laterza del 1950 (come si è visto, l'ultima riveduta dall'autore), si possono rilevare sia alcune significative modifiche di contenuto, rispetto alle precedenti, sia lievi variazioni su tema sia piccoli aggiustamenti di tiro quali, ad esempio, differenze introdotte nell'interpunzione *etc.* Possiamo, dunque, pensare, per praticità, di suddividere, in maniera del tutto empirica, le varianti nei tre gruppi appena delineati.

Per fornire qualche esempio, data l'esiguità dello spazio a disposizione (ci riserviamo di approfondire il discorso in un successivo intervento), si è pensato di prendere in esame e di concentrarsi sulle varianti presenti nel primo capitolo dell'*Estetica*, dal titolo *L'intuizione e l'espressione*.

Adottando, appunto, l'arbitraria suddivisione in tre raggruppamenti di varianti sopra proposta (passibile di revisione è, comunque, anche la suddivisione degli esempi fra i gruppi stessi), come esempi della prima tipologia di modifiche, quelle più sostanziali, si possono citare: il passaggio dal più specifico «la conoscenza umana» (33,2 del 1908) al più 'generico' «la conoscenza»; «un fatto intellettuale e un fatto intuitivo» (35,21-22 della III e della IV ed.) che divengono «un atto intellettuale e un atto intuitivo», con mutamento della terminologia filosofica; «non esiste» (36,12 delle edizioni III, IV e V) che diviene «non ha luogo» nel 1950; «funzioni» (37,19 della III e della IV ed.) che diventa «forme» nel 1950; «assorbire» (38,29 delle edizioni III e IV) che muta in «abbracciare»; «concetto più generale» (39,17 delle edizioni III e IV) che diviene «concetto più alto», con un esplicito giudizio di valore; «scambiata spesso» (39,24 del 1908) che lascia il posto al più attenuato «scambiata talvolta»; «consiste in» (42,21 delle edizioni III e IV) che si trasforma in «si traduce in»; «etichette che si attaccano sulle cose» (42,34 delle edizioni III e IV) che si precisa in «etichette che abbiamo apposto alle cose»; il più neutro «diceva» (43,14 del 1908) che viene sostituito da un «sentenziava» che contiene in sé anche un implicito giudizio; «rispetto alla funzione intellettuale» (44,26 delle edizioni III e IV) che diventa «rispetto all'intellezione» *etc.*

Per quanto concerne, invece, le modifiche più lievi di forma, sarà bene citare: il passaggio da «le teoriche» (33,17 del 1908) a «le teorie»; la semplificazione di «non ammazza e divora» (34,3 del 1908) in «non divora»; la preferenza accordata a «E se è indubitabile che» rispetto al più 'secco' «Senza dubbio» del 1908 (34,14); la sostituzione di «funzione» (34,33 della terza e della quarta edizione) con «ufficio»; il «si basa» (36,10 delle edizioni III, IV e V) che diviene «si fonda» nel 1950; il «che ci dà la conoscenza» (38,5 del 1908) che lascia il posto a un più generico «che dà la conoscenza»; la formula più netta «ch'è l'umanità» (38,21 del 1908) che viene trasformata in «quello in cui consiste l'umanità»; il più tortuoso «Gli è in quei momenti che meglio ci accorgiamo» (38,25 delle edizioni III e IV) che lascia il posto al più limpido «In quei momenti meglio ci accorgiamo»; «e, in quest'altro caso» (40,2-3 del 1908) che muta nel più puntuale «e, in questo secondo caso»; il «Se s'intende» (40,20 del 1908) che viene sostituito col più esplicito «Se essa s'intende»; il «che non muta qualità» (40,24 delle edizioni III e IV) che diviene «che non cangia qualità», quasi in controtendenza; il «ricongiungerle» (41,9 del 1908) che muta in «congiungerle»; l'attenuato «sembra alla prima paradossale» (41,11 del 1908) che viene sostituito con un più deciso «suona paradossale»; il «o come altro si chiami» (41, 19-20 del 1908) che evolve in «o come altro si presenti e si denomini» della IV edizione e poi in «o

come altro si descriva o denomini» nel 1950; il «mediante la parola» (41,32-33 del 1908) che si specifica in «per virtù della parola»; il più forte «propugnata» (42,4 del 1908) che si attenua in «affermata» del 1950; l'«erano appunto» (42,12 del 1908) che diviene «erano soltanto»; il più emotivo «guazzabuglio di colori» (42,29-30) che si stempera nel semplice «guazzabuglio» del 1950; il «fisonomia» (termine che campeggia in sei edizioni del testo) che nel 1950 si tramuta in «fisionomia»; il «di qua dallo spirito» (44,18-19 del 1908) che si trasforma in «di qua dello spirito.»; il «dello spazio e del tempo» (44,28 della III e della IV edizione) che diventa «di spazio e tempo» nel 1950 *etc.*

Quanto al terzo raggruppamento, quello che riguarda raffinate e quasi impercettibili modifiche riguardanti morfologia, punteggiatura *etc.*, si ricordi che: i due punti che nella terza edizione seguivano la parola «relazioni» (33,6) nel 1950 vengono sostituiti da un punto e virgola; la forma unverbata «anzitutto» (33,15 e 39,21 della III edizione) prevale su «anzi tutto»; al «fissar bene» (34, 10) troncato del 1908 viene preferita la forma «fissare bene» (e ancora ciò accade per «trovar mescolati concetti» di 34,15-16, sostituito con «trovare mescolati concetti»; «possono ben essere» al posto di «possono ben esser» di 34,22; «viene concepita» in luogo del «vien concepita» di 40,22 del 1908; «fan tutt'uno» di 36,18 sostituito da «fanno tutt'uno»; «viene concepita» preferito a «vien concepita» di 40,22 *etc.*);

«Etica» (35,12 della III e della IV ed.) diventa «etica» minuscolo; «Parimenti» (35,14 della III e della IV ed.) diviene «Parimente»; rispetto alla forma con ‘i’ prostetica «strumenti» (35,35 del 1908) viene privilegiata quella di sapore meno arcaico «strumenti»; «ugualmente» diviene «parimente» (36,2); «Se non che» del 1908 lascia il posto a «Senonché» (36,31); «di brutale e impulsivo» (38,20 del 1908) viene sostituito col più preciso «di brutale e d’impulsivo»; «ciò che differenzia» (38,32) diviene il più elegante «quel che differenzia» nel 1950; «è dato di sperimentare» viene ‘alleggerito’ in «è dato sperimentare» (41,29); «sguardo rapido» (43,7 del 1908) si tramuta nel più musicale «rapido sguardo» *etc.*

Volendo riassumere le principali linee-guida dell’ininterrotta revisione crociana, nei vari passaggi che intercorrono fra l’edizione del 1908 e quella del 1950 sembra si possa rilevare una tendenza alla semplificazione, alla chiarificazione e all’alleggerimento del dettato, anche in direzione di una sua maggiore eleganza.

Inoltre, Croce è indotto a eliminare progressivamente alcuni arcaismi e forme desuete del linguaggio, in favore di termini (specie filosofici) più puntuali, precisi e maggiormente in linea con l’uso a lui contemporaneo. Infine, da rilevare un’attenzione quasi maniacale alla cura dell’interpunzione, specie al fine di chiarire ancora meglio i nessi logici fra preposizioni principali e subordinate del periodo, allo scopo di agevolarne la lettura e la com-

prensione. Una revisione, in sostanza, che procede sempre nella direzione – anche morale – dello scioglimento di eventuali ‘punti oscuri’, dell’obiettivo costante della limpidezza, ma anche della cura della fluidità e della musicalità della prosa nonché della tensione verso un effetto finale di composta eleganza.

_ Note

1 _ Per un prezioso inquadramento dell’opera cfr. la ricchissima voce dell’*Enciclopedia Treccani* online curata da P. D’ANGELO nel 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/estetica-come-scienza-dell-espressione-e-linguistica-generale_%28Croce-e-Gentile%29/. Del medesimo studioso si vedano anche: *L’estetica di Benedetto Croce*, prefazione di Emilio Garroni, Laterza, Roma-Bari 1982; *Estetica*, in *Il filosofo Croce*, a cura di M. Torrini, Bibliopolis, Napoli 2008, pp. 23-39; *Il problema Croce*, Quodlibet, Macerata 2015. Cfr. anche il sempre utile G. SASSO, *L’“Estetica” di Benedetto Croce*, in ID., *Filosofia e Idealismo*, vol. I, Benedetto Croce, Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 217-272. Inoltre, almeno: C. SGROI, *Benedetto Croce: svolgimento storico della sua Estetica*, D’Anna, Messina 1976; C. MAZZANTINI, *L’estetica di Benedetto Croce e la filosofia dell’arte di Giovanni Gentile*, a cura dell’Associazione culturale A. Del Noce di Torino, Cooperativa L’Arca, Torino 1995; L. LATTARULO, *Estetica e tradizione: saggi su Croce e Gentile*, Vecchiarelli, Manziana 2001; E. PAOLOZZI, *L’estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli 2002;

F. AUDISIO, *Filologia e filosofia. Sull'estetica di Benedetto Croce e altri saggi*, Bibliopolis, Napoli 2003; V. STELLA, *Il giudizio dell'arte: la critica storico-estetica in Croce e nei crociani*, Quodlibet, Macerata 2005; V. MARTORANO, *Estetica e teoria della storiografia: studio sulla prima filosofia di Benedetto Croce (1893-1900)*, prefazione di R. Bruno, Franco Angeli, Milano 2008; M. VERDICCHIO, *Dare il nome alle cose: estetica, filosofia e storia in Benedetto Croce*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2009; S. DI BELLA, *Benedetto Croce e la fondazione linguistica della soggettività*, Palermo University Press, Palermo 2019; E. PAOLOZZI, *Cinque studi su Croce: estetica, politica, didattica, libertà, marxismo*, Guida, Napoli 2019.

2 _ Sull'edizione critica allestita da Felicità Audisio si veda F. TESSITORE, *Torna l'Estetica. Croce disse: lì «mi pareva d'aver vuotato il mio cervello»*, «Corriere del Mezzogiorno», 5 dicembre 2015; cfr. l'URL: https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_cultura/15_dicembre_05/croce-filosofia-spirito-1df42892-9b79-11e5-ba5b-5389c865129a.shtml.

3 _ Al riguardo si vedano le pp. 67-77 del volume *Nota al testo e apparato critico* dell'edizione Bibliopolis dell'*Estetica* a cura di Felicità Audisio (Napoli 2014).

4 _ Al riguardo mi fa piacere ricordare, fra gli altri, il contributo di E. PAOLOZZI dal titolo *Origini dell'Estetica crociana*, che si legge online all'URL: <https://www.ernestopaolozzi.it/lestetica-di-croce-le-origini-de-sanctis-vico-baumgarten/>.

5 _ Cfr. B. CROCE, *Memorie della mia vita* [1966], Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1992, pp. 15-16.

6 _ Cfr. B. CROCE, *Poesia e non poesia*, «Pantagruel», I (27 marzo 1887) 2, rist. in ID., *Nuove pagine sparse*, Laterza, Bari 1966², pp. 275-281.

7 _ Cfr. B. CROCE, *La poesia didascalica (brano di una conversazione)*, «Rassegna pugliese», IV (1887), pp. 52-54, rist. in ID., *Nuove pagine sparse*, cit., pp. 360-366: 365).

8 _ Ivi, pp. 365-366.

9 _ Cfr. B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXIII (1893) 7, rist. in ID., *Primi saggi*, III ed., Laterza, Bari 1951, pp. 1-72; in particolare si vedano le *Illustrazioni e discussioni*, pp. 43-46.

10 _ Cfr. A. MANZONI, *Lettera sul Romanticismo*, in ID., *Opere varie*, a cura di G. Bezzola, Rizzoli, Milano 1961, pp. 425-467.

11 _ Cfr. B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, ristampa anastatica dell'edizione del 1918 a cura di F. Audisio, Bibliopolis, Napoli, 2006, pp. 40-41.

12 _ Ne fa cenno nel *Contributo alla critica di me stesso* [1918], a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1989, p. 38. Felicità Audisio ne ha curato un'edizione anastatica nel 2006 per Bibliopolis.

13 _ Si veda la succitata voce dell'*Enciclopedia* Treccani.

14 _ Cfr. R. RICCIARDI, *Croce e il libro*, «Rivista abruzzese», XIX (gennaio-giugno 1966) 1-2, p. 41: «è ancora del Vecchi la stampa della prima edizione dell'*Estetica* (1902) con la sigla del Sandron di Palermo. Se ne ebbe un tiraggio su carta speciale».

15 _ Cfr. B. CROCE, *Memorie della mia vita* [1966], Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1992, specie le pp. 21-22.

16 _ Se ne ripercorre ampiamente la storia nel carteggio che il filosofo tenne con Giovanni Gentile, nel quale l'elaborazione della teoria estetica crociana si configura sostanzialmente come un'operazione di conferimento di ordine al caos. Si veda, ad esempio, la lettera di Croce datata «Perugia, 6 ottobre 1899», in B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. Croce, introduzione di G. Sasso, Mondadori, Milano 1981, p. 62.

17 _ B. CROCE, *Avvertenza all'Estetica* del 1902, cit., p. VII.

18 _ Cfr. B. CROCE, *Memorie della mia vita*, cit., pp. 21-22.

19 _ Ivi, p. 26.

20 _ B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Sandron, Palermo 1904, p. IX.

21 _ Sulla quale cfr. G. GENTILE, *La terza edizione dell'«Estetica»* [1909], in ID., *Frammenti di estetica e di teoria della storia*, a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze 1992, pp. 94-103.

22 _ B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, cit., p. 288.

23 _ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, Arte Tipografica, Napoli 1987 [ma 1992], vol. 1, p. 79.

24 _ Al riguardo si vedano la lettera a Gentile del 28 luglio 1908, che si legge nel citato B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, p. 314; e quella del 23 gennaio 1909 indirizzata a Michele Losacco e citata in G. GALASSO, *Nota del curatore*, in B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Adelphi, Milano 1990, pp. 639-698: 695.

25 _ Datata novembre 1907, in B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Bari 1907, pp. IX-X.

26 _ *Ibidem.*

27 _ Lettera a Gentile del 28 luglio 1908, cit., p. 314.

28 _ *Ibidem.*

29 _ F. AUDISIO, *Nota al testo*, in B. CROCE, *Estetica*, Ed. Nazionale, p. 37.

30 _ B. CROCE, *Giambattista Vico primo scopritore della scienza estetica*, «Flegrea», III (1901) 2, pp. 1-26, 97-116.

31 _ Cfr. F. AUDISIO, *Nota al testo*, cit., p. 38.

32 _ Ivi, p. 57.

33 _ Datata «Pescasseroli (Aquila), 15 settembre 1921», pp. XI-XV.

34 _ Datata «Napoli, gennaio 1941», pp. XV-XVI.

35 _ Cfr. B. CROCE, *La letteratura come "espressione della società"*, «La Critica», II (1904) 4, pp. 341-344; rist. in ID., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Laterza, Bari 1966⁴, pp. 56-59 (citazione a p. 58).

36 _ Ivi, p. 57.

37 _ Cfr. anche uno scritto del 1905 dal titolo *I fini dei poeti*, dedicato all'«ateologismo pratico dell'arte» e uscito su «La Critica» del 1905 (pp. 433-446; rist. in B. CROCE, *Problemi di estetica*, cit., pp. 60-63).

38 _ Cfr., a p. 105, B. CROCE, *Poeti, letterati e produttori di letteratura*, «La Critica», III (1905) 3, pp. 239-245; rist. in ID., *Problemi di estetica*, cit., pp. 104-112. Qui è un importante accenno al problema della distinzione di poesia e prosa *katà mètron*, che già Aristotele aveva criticato nella *Poetica*, ribadendo che la poesia è *katà mimesin*: perciò, si può avere poesia in prosa, così come un'opera in verso può non riuscire arte.

39 _ Ivi, p. 105.

40 _ Ivi, p. 106.

41 _ *Ibidem*.

42 _ *Ivi*, p. 107.

43 _ Cfr. B. CROCE, *La storia della letteratura come arte e la "prosa"*, «La Critica», IV (1906) 5, pp. 386-389; rist. in ID., *Problemi di estetica*, cit., pp. 123-128.

44 _ *Ivi*, p. 123. C'è da puntualizzare che vi si parla di storia letteraria in quanto arte, cioè in quanto poesia.

45 _ *Ivi*, p. 128.

46 _ Cfr. G. FOLENA, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in ID., *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana editrice, Padova 1970, pp. 123-142, e in particolare le pp. 127 e sgg. Al riguardo mi permetto di rimandare anche a M. PANETTA, *Introduzione* ad EAD., *Croce editore*, Bibliopolis, Napoli 2006, tomi 2, tomo I, pp. 17-100 e *passim*; ripresa negli snodi argomentativi principali nella successiva voce dell'*Enciclopedia* Treccani stesa da Marino Biondi nel 2016, dal titolo *Croce e gli Scrittori d'Italia*, cit.

47 _ G. FOLENA, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, cit., pp. 127 e sgg.

48 _ *Ibidem*.

49 _ *Ibidem*.

50 _ Il riferimento implicito di tale affermazione è l'intervento a firma di R. LUPERINI, *La*

questione del canone e la storia letteraria come ricostruzione, «Allegoria», IX (maggio-agosto 1997) 26, pp. 5-13.

51 _ Al riguardo basti rimandare all'ancora prezioso M. SANSONE, *Saggistica monografica e storiografia letteraria*, in ID., *Saggi di ermeneutica crociana*, a cura di V. Masiello, Adriatica Editrice, Bari 2002, pp. 89-134.

52 _ Al riguardo mi permetto di rinviare anche a M. PANETTA, *Gli "Scrittori d'Italia": premesse filosofiche e significato culturale della collana Laterza*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio della tradizione letteraria come risorsa primaria*. Atti dell'XI Congresso ADI di Napoli, 26-29 settembre 2007; pubblicato *online* sul sito www.italianisti.it (<http://www.italianisti.it/FileServices/139%20Panetta%20Maria.pdf>).

53 _ Si legge in R. SERRA, *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di M. Isnenghi, Einaudi, Torino 1974.

54 _ MARINO BIONDI, *Croce e gli Scrittori d'Italia* (2016), in *Enciclopedia* Treccani online, *ad vocem*: si può leggere all'URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-e-gli-scrittori-d-italia_%28Croce-e-Gentile%29/.

55 _ F. AUDISIO, *Criteri di edizione*, in B. CROCE, *Estetica*, Ed. Nazionale, pp. 87-116: 87.